



Ucciso a Nairobi Tom Mboya

A pagina 16

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La sottoscrizione ha superato il mezzo miliardo (564 milioni e 242 mila)

La sottoscrizione per «l'Unità» e la stampa comunista — giunta alla ottava settimana — aveva registrato ieri il vertice, da parte delle Federazioni e delle organizzazioni degli emigrati, di 564 milioni 242 mila 220 lire. Modena ha registrato un ulteriore balzo in avanti raggiungendo l'80,4 per cento e 71 milioni 500 mila. A PAGINA 16

TRAVOLTO DALLA SCISSIONE SOCIALDEMOCRATICA E DALLA CRISI CHE HA INVESTITO LA COALIZIONE DI CENTRO-SINISTRA

IL GOVERNO RUMOR E' CADUTO

Il Presidente del Consiglio si è recato al Quirinale ieri sera, dopo una riunione del governo durata 10 minuti - Le consultazioni di Saragat inizieranno solo giovedì - Orlandi, a nome del partito socialdemocratico formato ieri, cerca di porre un veto alla partecipazione del PSI al nuovo ministero - La Malfa sostiene che esiste una «quasi totale impossibilità di ricostituzione» del centro-sinistra - La sinistra dc di Base per un governo in cui sia assicurata una «posizione prioritaria e preminente della componente socialista non scissionista» - Si parla di un monocolore presieduto da Taviani o Leone - Nenni resterà nel PSI, ma lascia intendere di «non avere più il tempo né la forza per ricominciare daccapo e di non essere più in grado di partecipare attivamente alla vita di partito» - La Direzione del PSI si pronuncia contro «ogni tentativo di spostamento a destra nella vita politica italiana» e lancia un appello per il superamento delle correnti - Quasi tutte le Federazioni del PSI sono rimaste fedeli al partito - E' stato convocato il CN della DC

Intervista all'Unità

LONGO: «SI CREA UNA SITUAZIONE POLITICA NUOVA»

Essa impegna tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche, compreso il nostro Partito, ad una riflessione e ad una ricerca sui modi per superare le divisioni e le diffidenze tuttora esistenti e per avviare un'azione che permetta una convergenza di contributi — Il compito dei comunisti: larga iniziativa politica, vigilanza di fronte ai pericoli che possono manifestarsi, impegno unitario

Al termine di una riunione tenuta ieri mattina sotto la presidenza del compagno Luigi Longo, dai membri della Direzione del Partito presenti a Roma, abbiamo rivolto al Segretario generale del PCI alcune domande sull'attuale situazione politica. Ecco l'intervista concessa dal compagno Longo:

Come giudichi la situazione nuova che si è creata, e quello che da molti giorni viene oggi definito «colpo di scena» della scissione socialdemocratica?

Non mi pare che si possa parlare di «colpo di scena». La scissione è stata preparata dai dirigenti socialdemocratici a lungo, freddamente e metodicamente. Anche l'Avanti! ha sottolineato stamane che il gruppo Tanassi-Preli, al quale si è aggiunto Ferrini, è rifiutato, pur essendo nettamente minoritario, persino una gestione paritetica del partito, e si è avvalso di pretesti difficilmente giustificabili con qualunque concezione dei rapporti democratici all'interno di una formazione politica per compiere quello che è stato definito dall'organo socialista un «gesto irresponsabile dopo un mese di pesanti ricatti». Credo sia giusto rilevare, come ha ancora fatto l'Avanti!, nel suo appello ai socialisti, che mai nessuna scissione è stata, come questa, priva di motivazioni ideali e politiche profonde.

Quale situazione viene creata dalla scissione e in quali condizioni essa ha luogo?

Indubbiamente si crea una situazione politica nuova, che impegna tutte le forze di sinistra, laiche e cattoliche, compreso il nostro Partito, ad una riflessione e ad una ricerca sui modi per superare le divisioni e le diffidenze tuttora esistenti e per avviare un'azione

che permetta una convergenza di contributi. Vorrei sottolineare due elementi che mi paiono essenziali. Il primo riguarda il fatto che tutti gli avvenimenti di queste settimane — dalle vicende del congresso democristiano sino a quelle del Partito socialista — hanno una causa fondamentale, innanzitutto, nel grande movimento unitario e di lotta — per migliori condizioni di vita, per profonde riforme strutturali capaci di risolvere i problemi della società italiana, per un nuovo orientamento politico — che ha caratterizzato in questi mesi, e caratterizza attualmente, la vita del nostro Paese. Sono in atto processi profondi, cadono vecchi steccati, c'è una spinta — tra le masse lavoratrici, popolari e giovanili — a ricercare tutti i possibili punti di convergenza. Un esempio, forse il più evidente, è il processo di unità sindacale, la costante e crescente unità d'azione, lo orientamento teso alla creazione di una unica grande organizzazione sindacale dei lavoratori italiani, autonoma dai padroni, dal governo e dai partiti, orientamento che proprio in questi tempi ha fatto sensibili passi avanti. Noi ci siamo del resto sempre rifiutati di identificare il travaglio all'interno della DC e del PSI con una pura e semplice lotta di potere da parte di gruppi di vertice e di singoli dirigenti, pur se certo non sono mancati, e non mancano, aspetti deteriori di questo genere. Abbiamo voluto guardare più in là e più a fondo, e abbiamo visto in questo travaglio, prima di tutto, un riflesso delle spinte che muovono la società italiana e le grandi masse popolari.

In che misura la volontà di contrastare e di combattere queste spinte ha influito sulla decisione del socialdemocratico di operare la scissione?

Senza altro in larga misura (Segue in ultima pagina)



Da sinistra: Mancini, Vigilanesi, Bertoldi e De Martino durante la riunione di ieri della Direzione del PSI.

Una cerimonia di mezz'ora ha sanzionato la scissione del PSI

Il partito di Tanassi è nato in piazza del Monte di Pietà

Si chiama PSU, Ferrini è il segretario e Cariglia il vice - Il suo programma: atlantismo e anticomunismo - Non più di un terzo dei deputati e dei senatori socialisti passeranno ai socialdemocratici - Il PSI controlla la grande maggioranza delle federazioni e la direzione dell'«Avanti!»



Tanassi e Ferrini gli artefici della scissione.

La scissione del PSI è fatta ed è già fatto anche il «nuovo» partito socialdemocratico che è poi la stessa cosa del vecchio, con una sigla diversa: PSU (partito socialista unitario) e un segretario che si chiama Mauro Ferrini affiancato da Cariglia come «vice». Il simbolo è quello di prima, il sole nascente, e così il programma, atlantismo e anticomunismo a bisceffe. La «dottrina», per così dire, è mutuata dalla carta della unificazione dell'ottobre '66. Accanto agli affiliati di antica estrazione socialdemocratica, che non rappresentano neppure tutto l'ex PSDI, c'è una esigua pattuglia nenniana. Si ritiene che non più di un terzo dei deputati e dei senatori socialisti aderirà alla scissione. Il PSI controlla la assoluta maggioranza delle federazioni e la direzione dell'«Avanti!».

Se venerdì sera era stato officiato il rito funebre della unificazione, con il tentativo di Nenni, irrimediabilmente scollato dal Comitato Centrale, ieri mattina è stato disappolto un campione di archeologia politica. Si replicava la

operazione di Palazzo Barberini, ma in tono infortunatamente minore. Né l'Italia né il mondo sono più quelli di allora, è morto lo spirito della «crociata» e nel frattempo la socialdemocrazia ha fatto la sua prova uscendone a pezzi. I personaggi che hanno tenuto a ballesimo una riservazione quarantottenca sono dei pini Medocci e spenti sopravvivono con le nostalgie dell'epoca e con le sue chiacchierie.

La sala è angusta, non conta Roberto Romani (Segue in ultima pagina)

La scissione del partito socialista ha provocato, a 24 ore di distanza, la caduta del governo Rumor. Contemporaneamente alla riunione costitutiva del nuovo partito, che si è svolta ieri mattina, era giunta la notizia della convocazione del Consiglio dei ministri. A Palazzo Chigi la seduta del governo è durata soltanto dieci minuti, dalle 18 alle 18,10. Rumor si è recato al Quirinale per rassegnare le dimissioni del gabinetto nelle mani del presidente della Repubblica. Dopo il colloquio di Saragat con Rumor, il Quirinale ha emesso il comunicato rituale che annuncia le dimissioni del governo. «Il Presidente della Repubblica — afferma il comunicato — si è riservato di decidere e ha pregato l'ex Rumor di rimanere in carica con i suoi colleghi per il disbrigo degli affari correnti. Per dar tempo ai gruppi parlamentari di procedere alle riunioni da loro ritenute necessarie, — conclude la nota del Quirinale — il Capo dello Stato inizierà le consultazioni giovedì 10 luglio». Rumor si è quindi recato alla Camera e al Senato per comunicare ai rispettivi presidenti, Pertini e Fanfani, secondo la prassi, la notizia delle dimissioni.

La caduta del governo è stata preceduta da intense consultazioni. Nella mattinata, il presidente del Consiglio si era incontrato separatamente con Piccoli ed Andreotti (cedendo dal viaggio lampo compiuto negli Stati Uniti) e, successivamente, con Nenni, De Martino e La Malfa. Sul suo tavolo, intanto, erano giunte le lettere di dimissioni dei tre ministri — Tanassi, Preli e Lupis — e del sottosegretario socialdemocratico Nenni. Nenni ha avuto anche un incontro, durato più di un'ora, con De Martino; al termine del colloquio, che secondo alcuni testimoni «è stato molto commovente», è stata confermata la decisione del vecchio leader di rimanere nel PSI, anche se egli è stato detto «ha affermato di non avere più il tempo né la forza per ricominciare daccapo, per cui, pur non abbandonando la politica, Nenni non sarà più in grado di partecipare attivamente alla vita di partito».

Secondo quanto si è appreso sul colloquio con Rumor, Nenni non ha rassegnato formalmente le dimissioni da ministro degli Esteri; per la sorte del gabinetto egli si è rimesso al giudizio del presidente del Consiglio, pregandolo però di provvedere ad assumere egli stesso, a partire dai prossimi giorni, l'incarico della Parnesina.

Dopo il colloquio con Rumor, La Malfa ha rilasciato una dichiarazione favorevole all'apertura immediata della crisi di governo. «I repubblicani — ha detto — hanno fatto tutto il loro possibile per evitare che si arrivasse, in questi mesi, ad una crisi di governo di centro-sinistra, del quale vi sarebbe stata la quasi totale impossibilità di ricostituzione» (questo giudizio, evidentemente, vale anche per la situazione che adesso si è creata); ed ha soggiunto che la scissione «è un fatto troppo grave perché non abbia le sue politiche conseguenze». Il segretario del PRI, Frattanto, ha fatto comparire sulla Voce repubblicana un editoriale di attacco violento, nel quale si alternano il diliegio e le asprezze, alle posizioni di Moro e della sinistra dc.

Prima e dopo l'annuncio della crisi di governo sono occorsi c. f.

Audace colpo a Eilath dei guerriglieri palestinesi

A pagina 16

Sanguinosi retroscena nello scandalo delle bische

A pagina 7

OGGI

tutto pronto

COME ERA da prevedere e come è naturale che succeda, sono già in corso le polemiche sulla «responsabilità» della scissione socialista. Chi l'ha effettivamente voluta? Chi l'ha posta immediatamente in atto? Non è questa la sede, né siamo noi qualificati per dare una risposta politica a questi interrogativi. Ma un po' di cronaca vale la pena di riferirla, e non è detto che essa non finisca per rappresentare un contributo chiarificatore alla ricerca delle «responsabilità».

Cominciamo dalla votazione del documento Nenni. Alcuni secondi dopo che ne sono stati resi noti i risultati, Tanassi, Preli, Cariglia, Orlandi e compagni riaccompagnarono, non più fuori dell'aula del Comitato centrale, evocati a Montecitorio. Qui erano già connessi i parlamentari e gli esponenti dell'ex PSDI, riuniti nella sala del Gruppo socialista. Non pensate che ne memorasse uno solo. Dice: «E' andato un momento a telefonare. Tornò subito». No. Erano tutti lì, pronti come alla chiamata di leva. La riunione è stata brevissima. Era già stato deciso il nome del nuovo partito,

più stabilito che ne avrebbe assunto la segreteria. Ma bisognava fissare una costituzione, facendo che di solito comporta pratiche organizzative laboriose e non brevi. Ebbene: questa volta anche la costituzione era già pronta, accettata pienamente in piazza del Monte di Pietà, nella sala Capuzzi, degna di accogliere i «capuzzei». Un miracolo: in pochi minuti, si può dire, si è trovata la sala, disposte le sedie, montati i microfoni, forniti i tavoli di acqua minerale e di carta intestata. Tutto questo da parte di socialisti che, come hanno ripetutamente giurato, fino all'ultimo momento speravano di evitare la scissione. Per fortuna che non la vollero, se no sarebbero passato anche al pallottoliere per l'on. Orlandi, che ha aspettato la costituzione, ieri mattina, giocando in cortile.

L'ultima notizia che getta un'ombra di sospetto sulla prematissima scissione del «capuzzei» è che il loro nuovo segretario on. Ferrini aveva deciso di non essere segretario il suo vecchio compagno di avventura, Parolunghi.